

# Bomba al mercato, 40 anni di dolore

Ieri l'anniversario dell'attentato in cui morì il fioraio Brusa. Mirabelli (Pd) «Data da commemorare»

«Anche se quel momento storico era aperto a tanti sbocchi diversi, e certamente il caso ha fatto la sua parte, è assai probabile che la strage nera di Varese, se fosse andata in porto, avrebbe cambiato il corso degli eventi. È diventata, invece, una prova generale di Brescia». Il parere è dell'autorevole storico **Mimmo Franzinelli** che, occupandosi dello stragismo nero degli anni Settanta, non ha trascurato i fatti di Varese. L'orologio segnava le 7.45 del 28 marzo di 40 anni fa, l'ora in cui gli ambulanzi montavano i banchetti nel mercato di piazzale Maspero. Tutt'a un tratto il boato, le grida di dolore e un uomo sdraiato a terra. Per lui, **Vittorio Brusa**, fioraio ambulante, non c'è più nulla da fare, l'esplosione lo ha dilaniato orribilmente. La moglie, **Augusta Comi**, ha un femore spezzato e le schegge l'hanno crivellata in tutto il corpo, ma ce la farà. Il loro furgoncino, parcheggiato a pochi passi, è tutto sforacchiato. Chi è stato? Perché? La vedova se lo chiede ancora adesso: «Non abbiamo avuto niente: né giustizia né verità. Dopo un anno hanno archiviato tutto». Una verità scomoda certo, quella da accertare, ma una risposta dovuto per i familiari che non dimenticano l'orrore, caduto nell'oblio, non solo dello Stato, ma della stessa città di Varese.

«In passato non ci sono mai state commemorazioni di questo fatto gravissimo, accaduto proprio nella nostra città nell'ambito della strategia della tensione», commenta il capogruppo consiliare del Pd, **Fabrizio Mirabelli**. Ma se è vero che non è mai troppo tardi, perché non pensare a «una commemorazione di questo terribile evento, che sarebbe un atto dovuto non solo alla memoria della persona, ma anche in memoria di un periodo storico che ha lasciato molte ferite nel nostro Paese». E soprattutto aiuterebbe gli studenti varesini a conoscere un episodio che «pur rientrando in



Da una foto pubblicata su Prealpina: I fiori deposti da alcuni varesini al mercato, nel punto in cui il 28 marzo 1974 il fioraio Vittorio Brusa morì a causa di un'esplosione

una storia "minore", rappresenta un ricordo sanguinoso per la nostra città». Ancora oggi non ha un nome chi depositò la bomba nei pressi dei tigli dove Vittorio Brusa esponeva la sua merce, il medesimo spiazzo dove il figlio **Aurelio**, allora sedicenne, oggi prosegue l'attività di vendita florovivaistica iniziata

dal padre. L'ordigno con tutta probabilità non era destinato a lui, vittima innocente di una strategia terroristica a maglie molto più larghe e fitte. E proprio per questo ricordare un cittadino aiuterebbe la vedova e il figlio a sentirsi meno soli.

Monica Toso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Varese e la strage dimenticata Archiviazione dopo quindici mesi

(...) fece un morto e scoperchiò la pentola della paura. La vittima era Vittorio Brusa, 45 anni, varesino doc con residenza Casbeno, un figlio ancora minorenne e una moglie che lo aiutava a vendere fiori. Mancavano pochi minuti alle 8 ed era un giovedì, anche allora giorno di mercato, quando i coniugi Brusa giunsero al lavoro; quell'involucro dava fastidio e provarono a spostarlo: prima lei, senza risultato perché era troppo pensate, poi lui. Fu un attimo: la deflagrazione lo colpì in pieno faccenda a brandelli. Alla moglie spappolò un femore.

Un compagno di studi, giunto nel piazzale con la corriera pochi attimi dopo l'esplosione, recò a scuola la notizia. Erano gli anni delle Brigate Rosse e di quelle Nere, degli attentati, delle stragi, dei rapimenti, del "rosso" Giangiacomo Feltrinelli, dell'onesto Luigi Calabresi, dei "neri" Freda e Ventura. E delle manifestazioni di piazza: ci recammo subito sul luogo dello scoppio, pieni di rabbia e di curiosità. Il luogo era transennato, nessuno poteva avvicinarsi e per noi non fu difficile aggregarsi ad un corteo studentesco con le bandiere di un solo colore acceso e gli slogan triti e ritriti urlati con molto sdegno e scarsa consapevolezza. Ricordo molto bene che un compa-

gno, felice perché aveva saltato un giorno di scuola, ci lasciò dopo pochi minuti per saltare sulla corriera che lo avrebbe riportato a casa. Così, come se nulla fosse accaduto.

Ripensata col senno di poi, quella scena assurda impastata di menefreghismo e scarso senso civico mi fa ancora paura perché la rivedo come cifra d'una città ripiegata su se stessa, paga del proprio isolamento, tesa a dimenticare in fretta non solo la bomba di piazza Mercato, com'era anche chiamata, ma pure le trame eversive che andavano emergendo soprattutto intorno al capoluogo.

E così, in effetti, accadde: di Vittorio Brusa si smise di parlare pochi anni più tardi e il fascicolo 3370/74 del tribunale di Varese passò agli archivi appena quindici mesi dopo la mancata strage. Se qualcosa rimane, è il ricordo di una persona comune che vendeva fiori -il simbolo stesso della bellezza- su una bancarella del mercato in un giorno assolato di primavera. Candida immagine che male s'abbina con uno dei successi canori di allora: "Mettete dei fiori nei vostri cannoni": chi lo fece pagò con la vita, chi accese la miccia rimase spesso impunito.

Riccardo Prando